

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XVII
dodicesima raccolta(21 dicembre 2020)

Anno XVII!

In questa raccolta:

- *Le prefetture ai tempi del coronavirus. “Ragazzi, prego, in carrozza: (forse) si parte!”*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Capitalcomunismo in salsa cinese. Anche i ricchi piangono*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Appunti di un quindicenne per il millennio che verrà*, di Mariano Scapolatello, pag. 7
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Alba Guggino, pag. 9

Le prefetture ai tempi del coronavirus
“Ragazzi, prego, in carrozza: (forse) si parte!”
di Antonio Corona*

I know my chickens!
Meglio e più dell'attuale inquilino del
Viminale, chi mai potrebbe altrettanto
convintamente proferire?

A motivo dei diversificati e prestigiosi incarichi ivi assolti durante la pregressa vita professionale, il Ministro ben conosce, infatti, il Dicastero che fu di Marco Minghetti, compresi, uno per uno, i suoi *ex*-colleghi.

Soprattutto, sa che la complessa macchina affidatale risponde comunque sempre alle chiamate e, con i debiti scongiuri, un risultato a casa lo porta.

Viene perciò da immaginare che siffatte certezze l'abbiano confortata pure all'atto, si ignora a iniziativa di chi, del conferimento alle prefetture dell'ennesima *mission impossible*, con i suoi tanti *Tom Cruise* (“magara...”, penserà in particolare qualcuna), disseminati per lo Stivale e relative pertinenze, pronti alla bisogna.

Il mandato, stavolta, coordinare un tavolo con tutti i soggetti interessati per riuscire a riportare in classe, dal prossimo 7 gennaio, il 75% degli studenti delle scuole secondarie superiori, con mezzi del trasporto pubblico locale la cui capacità è stata limitata al 50% di quella “da libretto”.

“Semplice”, no?

Come accennato, vi è da scommettere che, nonostante rigidità riscontrate in taluno degli attori coinvolti *in loco*, in un modo o nell'altro, e dita incrociate, le prefetture riusciranno nell'impresa.

Non è tuttavia questo il punto.

Può intanto venire legittimamente da chiedersi perché, data la suddetta capacità del t.p.l., l'asticella della *didattica in presenza* non sia stata parimenti posta al 50%.

Per carità - se si vuole, anche solamente per mero atto di fede - non è che si dubiti, in proposito, della sussistenza di una qualche causa ineccepibile quanto ineludibile.

Piuttosto.

Strategie del Governo di contrasto della pandemia in corso, sin dalle prime battute.

Balzano all'occhio alcune differenze sostanziali tra i provvedimenti adottati nella scorsa primavera e nel corrente autunno.

Tra le principali, le modalità di *lock down* pressoché totale nella prima metà dell'anno.

Si rammenterà che, in occasione della precedente *mission impossible*, venne tra l'altro richiesta, alle prefetture, la verifica dei requisiti di gran parte delle attività produttive a fini della loro *non* sospensione temporanea.

Risolto quello delle misure di prevenzione nei luoghi di lavoro con appositi protocolli, il problema fondamentale permaneva nelle criticità evidenziate nel settore dei trasporti pubblici, con milioni di persone ad accalcarsi e ad alitarsi reciprocamente in faccia in *bus* e metropolitane stracolmi, masse indistinte di individui a tramutarsi d'incanto da potenziali contagiati in untori, neanche si aggirassero su... *Netflix*.

Per affievolire la pressione, ci si decise per *didattica a distanza* (d.a.d.) e, ove praticabile, *smart working* a *go-go*.

Nondimeno, si sarà pensato, il prezzo patito allora dal sistema economico si deve essere però in ogni caso rivelato troppo salato.

Non ultimo, con ospedali in *overbooking*, operatori sanitari allo stremo, ricoveri e terapie intensive al collasso.

Sulla scorta di quella drammatica esperienza, si ipotizza ancora, la seconda ondata è stata affrontata con piglio diverso.

Ovvero, quante più attività produttive aperte.

Senza indugio, tutti a casa quelli che da lì potevano operare o, abortito un timido tentativo di ripresa della *didattica in presenza* a pieno regime, studiare.

Questo, per grandi linee, lo schema di massima.

Schema, si congetture, con il quale si è probabilmente ritenuto di avere raggiunto un

accettabile compromesso tra esigenze di tutela della salute e di salvaguardia dell'apparato produttivo.

Il tutto, corredato di misure di sostegno.

Dal procrastinato *blocco dei licenziamenti*, alla *cassa integrazione guadagni* a bordoni della borsa ampiamente laschi, al rifinanziamento del *reddito di cittadinanza*, *ristori* vari e così via.

I conti, tuttavia, non sembrano esattamente tornati nemmeno questa volta.

Le notizie in arrivo dalle strutture sanitarie non inducono inoltre a caroselli entusiastici per le strade.

Come se ciò già non bastasse, da dietro l'angolo incombe, minacciosa, la paventatissima "terza ondata", attesa per l'inizio dell'ormai imminente 2021.

Da Londra, intanto, cominciano a pervenire allarmatissimi *report* riguardo una mutazione in corso del *virus*.

Il Governo ha varato ulteriori provvedimenti, diretti - se non a migliorarla, se possibile - a scongiurare un aggravamento della situazione, a iniziare dal periodo natalizio.

Da cui.

Se, e si ripete se, la ricostruzione sinteticamente tratteggiata risulti condivisibile, inevitabile, ancor più per le perplessità avanzate al riguardo da autorevolissimi esponenti della comunità scientifica, scaturisce imperiosa la domanda: perché riaprire proprio tra appena qualche giorno tutte le scuole, per di più con una percentuale di didattica in presenza eccedente quella, limitata al 50%, della capacità di carico dei mezzi del t.p.l.?

Non sarebbe stato preferibile attendere un paio di mesi per monitorare l'evoluzione del quadro generale, i primi effetti dell'avvio della annunciata vaccinazione?

Si apprende in queste ore da Parigi che lo stesso Presidente Macron sia risultato positivo.

Ora, se persino lui, al quale con l'occasione si formulano i migliori auguri di pronta guarigione, e prima ancora di lui The Donald e tanti altri, che di certo non usano i

mezzi pubblici, sono stati contagiati, è ipotizzabile, almeno in via teorica, che ciò divenga assai più probabile per dei ragazzi che quei mezzi sono invece costretti a utilizzarli tutti i sacrosanti giorni?

È stato affermato che le scuole siano considerati i posti *più* sicuri.

Sarà sicuramente così, benché il *superlativo relativo* dovrebbe indurre a un supplemento di riflessione: *più sicuri, d'accordo, ma rispetto a...?*

Tra l'altro, non sono nemmeno tanto gli istituti scolastici a essere in discussione.

Bensì, *come* arrivarci.

Non si vorrebbe proprio che il prossimo gennaio si caratterizzasse per una ripresa dei contagi.

In particolare, *Dio non voglia!*, tra gli studenti, innanzitutto per la loro salute, quei medesimi che Macron e Trump non sono e che, a scuola, sono costretti ad andare in *pullman, autobus, metropolitana*.

Sotto il coordinamento dei tavoli costituiti per l'occasione nelle prefetture.

Con la semplicità, l'ingenuità dell'*uomo della strada*, e con tutti i limiti connotati a siffatta condizione; ferma rimanendo l'importanza strategica della scuola per la maturazione, la crescita, il futuro delle nuove generazioni: *che differenza farebbero in concreto un paio di mesi in più di d.a.d.? Il gioco, vale la candela?*

L'auspicio, forte e appassionato, è che tali preoccupazioni non trovino assolutamente riscontro nella realtà, che non si sia fatto il passo più lungo della gamba, che siano stati previamente e adeguatamente soppesati tutti i *pro* e i *contro*.

Anche perché, diversamente, si permetta, in un Paese che ci mette un attimo a cambiare idea(chiedere a medici e infermieri, fino a qualche mese fa idolatrati dalla opinione pubblica e ora...) e che non di rado si dimostra assetato di... giustizia, non si indugerebbe un attimo a scaricare la croce addosso ai malcapitati di circostanza.

E, in tutta sincerità, si comincia a essere stanchi di colleghi, e non solo, alla gogna per manchevolezze, peraltro tutte da dimostrare,

che sarebbero emerse da comportamenti assunti nell'esercizio delle funzioni istituzionali, mentre si prodigavano con tutte le energie e le risorse disponibili a risolvere situazioni di estreme complessità e difficoltà.

Con tutto il rispetto per le vittime e per il dolore dei loro cari, il "dopo-tragedia" di Rigopiano è impietosamente davanti agli occhi a rammentarlo.

Beninteso.

Quella prefettizia è una categoria di professionisti, avvezzi alle decisioni e ai rischi correlati, sebbene, per la sovente previa non configurabilità delle situazioni da affrontare, senza copertura alcuna assicurata dalla osservanza di appositi protocolli, come

viceversa avviene invece per altre figure professionali.

Tutto bene, dunque.

Le prefetture stanno facendo e faranno come al solito, fino in fondo, quanto loro richiesto.

Punto e a capo.

In termini generali?

Preferibilmente, quando ne valga almeno la pena.

A proposito di auspici.

Auguri vivissimi di un sereno Santo Natale e, se non proprio felice, di un 2021 almeno... migliore di quello che sta per concludersi.

**Presidente di AP-Associazione Prefetti*

Capitalcomunismo in salsa cinese. Anche i ricchi piangono di Maurizio Guaitoli

S*iete molto ricchi?*

Allora, per Xi Jinping dovete pagare pegno, avendo assieme alla ricchezza conseguito maggiori e del tutto proporzionali *responsabilità sociali*. In breve: il *capitalcomunismo* di Pechino(assoluto vincitore sul *Covid* dopo averlo evocato, aprendo il *vaso di Pandora* dei serbatoi animali del *virus*, venduti nei suoi mercati umidi) si atteggia a nuovo Robin Hood, risvegliando il Dragone del Partito unico, lasciato sonnecchiare fin troppo a lungo per nutrire il miracolo economico cinese, che ha preso il meglio e il peggio del capitalismo americano, lungo il suo percorso verso la liberazione dalla povertà assoluta e dall'indigenza di centinaia di milioni di contadini, che vivevano appena al di sopra della soglia alimentare minima. A suo tempo, il totalitarismo del Pc ha messo in modo feroce sotto controllo la demografia e le nascite, limitandole a un solo figlio per nucleo familiare(salvo ad accorgersi che, avendo eliminato un numero impressionante di bambine con l'aborto preventivo, venivano così a mancare le spose per i maschi adulti!), per poi nutrire l'impetuosa e impressionante

industrializzazione del Paese con immense risorse di denaro pubblico, stampato dalla banca centrale. La sua adesione al *Wto*, nel 2001, voluta da quell'"illuminato" di Bill Clinton, senza fissare e imporre il rispetto delle regole di reciprocità(tipo: "*io ti apro i miei ricchissimi mercati interni, ma tu fai lo stesso con i tuoi e adotti regole fair per competere onestamente con me sui costi e sulla sicurezza del lavoro*"), ha permesso alla Cina di fare un mostruoso *dumping* fiscale rispetto ai costi di produzione e della manodopera. Per di più, le delocalizzazioni delle imprese occidentali sono avvenute a spese del loro prezioso *know-how*, con la cessione forzata dei brevetti, o con il massivo *hackeraggio* planetario dei segreti industriali Usa ed europei.

La conquista dei mercati mondiali da parte dei beni prodotti in Cina a basso costo e di qualità assai discutibile, ha messo progressivamente fuori gioco vastissimi comparti industriali dell'Occidente ad alta densità di manodopera, facendo sì che alle delocalizzazioni a tutto campo corrispondesse, dall'altra sponda dell'Atlantico e qui in Europa, la perdita di

posti di lavoro per decine di milioni di unità nell'industria e nei servizi, soprattutto per quanto riguarda l'elettronica e le manifatture metalmeccaniche e tessili a modesto valore aggiunto. Dal punto di vista del potere assoluto di Pechino, il problema posto dall'impetuoso sviluppo economico della Cina era di mantenere il controllo ideologico sull'economia (non più centralizzata!) e di riportare nell'alveo dell'ortodossia comunista della redistribuzione equa dei profitti gli *animal spirits* del capitalismo sfrenato, compreso quello della speculazione finanziaria e dei grandi conglomerati di imprese e banche non soggette a controllo pubblico.

Come rimediare, quindi, alla privatizzazione dell'economia cinese?

Semplice: rispolverando, come all'epoca dei *soviet* e del maosimo, il modello dei *commissari di fabbrica* (oggi, *comitati di partito*), sguinzagliati in modo capillare in tutte le aziende e le imprese produttive del *Celeste Impero*, affinché siano rispettate le direttive politiche dell'autorità centrale, impedendo contestualmente ai lavoratori, oggi come allora, di organizzare sindacalmente la protesta per le disastrose condizioni ambientali e i ritmi infernali in cui si svolgono le loro attività di lavoro. Oggi, tuttavia, la versione è più *soft*: i comitati hanno un ruolo consultivo orientato ad allineare le decisioni *corporate* al rispetto delle politiche di governo, nonché di sostanziale controllo dei dipartimenti risorse umane delle imprese private. Il che può far comodo alle Pmi, dato che l'istituzione dei comitati costituisce sostanzialmente una *foglia di fico* per non avere troppi intralci dal potere centrale, al momento delle scelte d'investimento.

Ed è così che, dal 2018 in poi, il Pcc ha dispiegato la sua *longa manus* sul reclutamento di dirigenti e manodopera del settore privato e sulle relative decisioni di impresa. Nota *The Economist* del 14 novembre che, dopo avere riportato all'ordine i *boss* dei più importanti conglomerati finanziari, lo Stato comunista ha iniziato a

prendere di mira i grandi miliardari come Jack Ma, ideatore e Ceo della Amazon cinese Alibaba, dicendo loro che non verrà tollerata nessuna critica pubblica sull'operato e sulle decisioni del Partito. Questo perché Xi Jinping intende riaffermare il suo controllo sul mantenimento dell'ordine sociale e finanziario della Cina, che passa in primo luogo per la messa in riga dei riottosi tycoon del *big business* nazionale. Non desta quindi sorpresa il fatto che lo Stato abbia posto sotto la lente d'ingrandimento soprattutto le imprese e i settori operativi nell'ambito delle *high-tech*, che hanno avuto negli ultimi anni un rapidissimo sviluppo: sei delle venti imprese più quotate in Cina sono aziende che hanno interessi nei settori più tecnologicamente avanzati, con miliardi di utenti nel mondo, e che con i loro imperi influenzano la vita quotidiana e la gestione del portafoglio di gran parte della popolazione cinese.

Il 5 novembre scorso, un vero e proprio... *penalty* era stato decretato dal Partito ai danni di Jack Ma, in merito alla sospensione, con due soli giorni di preavviso, di un'offerta pubblica di acquisto per 37 miliardi di dollari da parte di Ant Financial (una delle compagnie Fin Tech del gruppo Alibaba, tra le più quotate nel mondo, che vale sul mercato Usa 313 miliardi di dollari!), dopo che lo stesso Ma aveva osato criticare il sistema delle banche controllate dallo Stato. A stretto giro di posta, il 10 novembre successivo è stato adottato un nuovo e ben più corposo regolamento statale per il controllo dei gruppi del settore tecnologico, mettendo definitivamente in chiaro chi comandi veramente in Cina.

Del resto, quando fu eletto Presidente, Xi si trovò a dovere affrontare il problema spinoso di un sistema *corporate* corrotto, mal regolato, contraddistinto da enormi frodi e da eccessivo indebitamento. Incassato il successo delle sue campagne anticorruzione, che avevano colpito alti dirigenti di Partito, Xi aveva poi posto sotto stretta osservazione e incarcerato non pochi di quei nuovi capitalisti rampanti che avevano praticato acquisizioni a

rischio di *asset* esteri. Mossa che aveva contratto le acquisizioni e fusioni cinesi all'estero dai 200miliardi di dollari del 2016, a soli 40 nel 2019, con contestuale disinvestimento di decine di miliardi di dollari in aziende estere!

Qual è il rischio vero di un sempre più accentuato controllo del Partito sulle imprese?

Semplice: le direttive politiche potrebbero volere sacrificare l'innovazione, passando dalle ragioni del profitto a quelle del rispetto di obiettivi politico-sociali fissati dal Partito. Vedremo in futuro se la *Terza Via* cinese sarà meno iniqua di quella tracciata oggi dal capitalismo finanziario dell'Occidente. Per ora, la cornice in cui si muove il nuovo mondo rosso-giallo è estremamente interessante. Dobbiamo stare molto attenti, però, che non finisca in un nazionalismo distruttivo per il resto del mondo libero.

Insomma, questa nuova Cina, per certi versi tanto inquietante quanto affascinante, appare esattamente come ai tempi di Marco Polo se non ci fosse, *a latere*, la questione del *nuovo schiavismo* e del lavoro coatto di milioni di Uiguri (confinati nei nuovi *lager* a cielo aperto, in cui il *gas nervino* è la mancanza assoluta di libertà di movimento!) negli sterminati campi di cotone dello Xinjiang, il cui raccolto costituisce qualcosa come il 20% del totale annuo delle esportazioni cinesi. Più di mezzo milione di Uiguri (le cui donne sono sistematicamente sottoposte, contro la loro volontà, a trattamenti anticoncezionali, con l'installazione coatta di spirali intrauterine) costituisce la manodopera stagionale a bassissimo costo, retribuita con salari irrisori e costretta a lavorare a capo chino dall'alba al tramonto negli immensi campi dello Xijang, per la raccolta di decine di kg di fiori per persona. Per di più, Pechino ha anche attivato da tempo una politica radicale di sostituzione etnica, assegnando a famiglie cinesi di etnia Han molte abitazioni lasciate vuote dai deportati, inserendone molti altri in sistemi di coabitazione coatta con gli Uiguri superstiti.

A ribadire il controllo assoluto del Partito sulla vita dei cittadini comuni, è stata fatta schiava di Pechino la stessa dea *Technè*, che ha partorito il grande sogno orwelliano del *Surveillance State*. Funziona così: ogni cinese, dotato rigorosamente di *smartphone* e di *App* di vario tipo e uso (per pagamenti online; *social network* rigorosamente *made in China*; etc.), è "taccheggiato" ovunque vada da parecchie centinaia di milioni di occhi digitali, che seguono ogni suo spostamento alimentando sterminati giacimenti di *Big-data*, e ne rintracciano, grazie al *facial recognition*, le possibili violazioni comportamentali a norme e regolamenti, scalando in automatico il suo *punteggio sociale* (che comporta soglie progressive di perdita temporanea di libertà di spostamento; ritiro di passaporto; accesso ai servizi pubblici; etc.) e, soprattutto, in questo periodo di pandemia, gli stanno alle calcagna come un feroce cane mastino, per imporgli trattamenti coatti e segregazione.

Per di più, Alibaba (l'Amazon cinese, ben più ricca della consorella americana!) si è messo al servizio del suo Stato totalitario, mettendo a disposizione degli utenti Han (etnia dominante in Cina) le *App* di *facial recognition* per arricchire i suoi *data-base* con le immagini dei volti delle minoranze etniche e degli Uiguri musulmani, in particolare (inviati in massa, per milioni di unità, nei campi di rieducazione e di indottrinamento), considerati nemici dichiarati del regime cinese e perseguitati in quanto tali. Tanto per fare capire chi comanda, la proibizione alle pratiche religiose di rito islamico, o i contatti non autorizzati con corrispondenti all'estero comportano pene detentive severe, tanto è vero che le *Ong* stimano che almeno 300.000 Uiguri siano stati condannati per futili motivi, con l'accusa di *estremismo* o di *terrorismo*, per avere ascoltato in macchina una cerimonia religiosa alla radio, telefonato all'estero, o raggiunto virtualmente i congiunti espatriati utilizzando connessioni *Vpn* rigorosamente vietate.

Meglio ricordarselo, qui da noi, quando le anime belle si ammantano di *politically*

correct e di rivendicazioni sui diritti umani!

*Appunti di un quindicenne per il millennio che verrà**

di Mariano Scapolatello

Questo 1999 è stato l'anno più straordinario della mia vita.

Al ginnasio ho trovato ragazzi molto più simili a me per interessi, gusti, *hobby*...

Certo, lo studio è impegnativo e, per la prima volta, avverto un senso di angoscia quando temo di non riuscire a finire i compiti e vado in ansia per ogni nuova prova che mi aspetta in classe.

Ma forse si tratta di stati emotivi legati a questi primi due anni o, al più, al liceo...

Ma sì, certamente, fatta l'abitudine, all'università e sul lavoro sarò molto più rilassato!

Comunque, il punto è che mi è così tanto cambiata la vita, *in un solo anno*, che non oso immaginare cosa succederà nel nuovo millennio.

In un solo anno, ho fatto decine di nuove amicizie, ne ho sfaldate altre, in alcuni casi in soli pochi mesi a grandi distacchi sono seguiti grandi riavvicinamenti!

Che vita sociale, ragazzi... e pensare che l'anno scorso il sabato sera stavo con i miei!

In un solo anno, ho scoperto dieci ideologie politiche e, ogni volta, mi sono convinto dell'assoluta verità di ciascuna delle dieci, salvo cambiare idea alla nuova scoperta.

Merito degli studenti più grandi; alle assemblee di istituto ce ne sono alcuni così brillanti, così appassionati, così sicuri nei discorsi in pubblico!

Mi caricano di una tale voglia di cambiare il mondo, che si stanno modificando anche le mie proiezioni per il futuro... piuttosto che l'archeologo, forse dovrò scegliermi un mestiere che mi porti a contatto con la gente, magari con le istituzioni, *boh!*, vedremo...

Tornando alle assemblee, c'è poi la seconda parte: *spuntano sempre due-tre chitarre e... come spiegarlo a parole?*

Meglio spiegare l'effetto: butto un occhio una volta, provo un accordo un'altra, seguo la dritta di uno, rubo il trucco di un altro... risultato: quest'anno ho imparato pure a strimpellare.

Infine, la *fase 3* di ogni assemblea.

Non essendo previste lezioni ed essendo ancora lontana la corsa delle 14 dell'*autobus* per casa, Domenico e io facciamo le prove generali.

Le cose stanno così.

Abbiamo due compagne di classe, naturalmente entrambe fidanzate, naturalmente entrambe con ragazzi più grandi, naturalmente entrambi con la moto.

Ora.

Io e Domenico sempre con l'*autobus* delle 14 stiamo e non abbiamo una speranza - UNA -, ma il fatto è che le ragazze sono così carine di aspetto e di spirito, che ci consentono di passeggiare insieme per qualche ora e a noi va benissimo così!

In un solo anno, sono stato per la prima volta in discoteca (e - vista la scioltezza da cassapanca in mogano - mi sa che ci dovrò tornare più e più volte per fare pratica) e al mio primo concerto: *Miss Mondo Tour!* (*Liga*, se provi a cambiare stile, giuro che non ti seguo più).

Mi chiedo se, d'ora in poi, *tutti gli anni* per me saranno così densi, così ricchi, così carichi di novità, così unici, così irripetibili, così freschi, così sorprendenti, così entusiasmanti.

E temo di no.

Mi chiedo se in *tutti gli anni* a venire avrò la testa, l'incoscienza e l'energia per apprendere, sperimentare e praticare sempre cose nuove, sempre diverse.

E temo di no.

Mi chiedo se *tutti gli anni* del futuro mi offriranno le stesse occasioni, le stesse

condizioni, le stesse congiunture di quest'anno incredibile.

E temo di no.

Mi chiedo se *tutti gli anni* della storia umana siano stati e saranno il 1999 di qualcun altro, che esattamente in *quell'anno* è arrivato pronto al trampolino per tuffarsi nella vita.

E credo di sì.

E allora.

Se - Dio non voglia - un giorno lontano, un qualche evento apocalittico di proporzioni epocali e planetarie dovesse cambiare i programmi dell'umanità; se quel giorno fossi già adulto; se quel giorno fosse il 1999 di qualcuno, lo compatirei profondissimamente.

Se quel giorno, lungo più di un anno, i giovani:

- non potessero entrare nelle aule, luogo non solo di apprendimento, ma anche di scambio umano e di perequazione sociale;
- fossero costretti a restare in casa, soggetti non solo alla protezione amorosa dei genitori, ma anche all'incomunicabilità e, talvolta, alla violenza domestica;
- non potessero incontrarsi in luoghi pubblici o aperti al pubblico, che non sono solo sedi di assembramenti ludici, ma anche cantieri di costruzione della personalità;
- vedessero relegata la propria socialità esclusivamente all'arena tecnologica, non solo facilitatrice di *tele*-comunicazioni, ma anche veicolo amorale e alienante di contenuti algoritmicamente proposti...

Se, come dicevo, quel giorno arrivasse, quei giovani sarebbero certamente vittime di un attentato della sorte: legati ai binari del treno delle occasioni imperdibili, invece di saltare a bordo, ne resterebbero schiacciati al passaggio.

E quindi, se fossi adulto, mi augurerei uno sguardo alto (che, proprio al ginnasio, ho scoperto significa anche *profondo*) e comprensivo.

Lo sguardo di chi - beninteso: recepito asetticamente il merito delle scelte politiche come mero dato di contesto - volesse ancora

cimentarsi in una riflessione di carattere squisitamente esistenziale, al riparo dalla tempesta degli umori della società.

Se - da appartenente al mondo degli adulti - dovessi mai imbattermi in editoriali sull'ingiusta fortuna di essere giovani piuttosto che anziani in tempi di pandemia, o fossi contagiato anche io dalla tentazione irresistibile di attribuire ai giovani la responsabilità diretta delle morti altrui, proverei a placare il mio istinto colpevolista.

Ricorderei a me stesso il mio tempo migliore e non saprei come ristorare la categoria degli adolescenti dell'impossibilità di sfruttare il loro '99.

Ricorderei a me stesso le infinite possibilità di quei giorni, anche se solo astratte, perché in fondo mi bastava pensare "*se vorrò, potrò*", per sentirmi invincibile.

Ricorderei a me stesso che, tra il 1999 e il presente da adulto, tanti anni tutto sommato perdibili avrei messo alle spalle.

Mentre di quel '99, no, ogni giorno fu irrinunciabile.

Ricorderei, a nome dei ragazzi, che un adulto è tenuto a dare, mentre, chi non lo è ancora, deve potere ricevere.

Dovrà pur parlare qualcuno per loro.

Perché quelli per i quali il 1999 coincidesse proprio con "*quel giorno lungo più di un anno*" neanche saprebbero cosa porta il treno che sta passando; ma chi invece lo sa, farebbe bene a incastonare qualche nostalgica reminiscenza giovanile fra le ingravescenti angosce senili, abbandonando approcci paternalistico-oppositivi, in favore di abbracci altruistico-inclusivi.

E, dunque, se mai da adulto dovessi occuparmi - per mestiere o per diletto - di coesione sociale, nonostante tutti gli ostacoli messi da certi adulti sulla mia strada, inizierei a proporre la costruzione condivisa di una nuova accezione: quella di coesione *intergenerazionale*.

**colonna sonora consigliata per la lettura: Summer of '69-Bryan Adams*

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Alba Guggino*

3 dicembre(incontro in videoconferenza).

Esaminato, in videoconferenza, l'accordo per la distribuzione delle risorse assegnate per fronteggiare le maggiori attività espletate dal personale della carriera prefettizia in occasione delle consultazioni elettorali svoltesi nell'anno 2019.

All'incontro hanno partecipato il Prefetto Maria Grazia Nicolò, *Vice Capo del Dipartimento per le Politiche del personale dall'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie*, il Dr. Giancarlo Verde, *Direttore Centrale per le Risorse Finanziarie e strumentali*, il dirigente dell'*Ufficio IV-Relazioni sindacali*, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della carriera prefettizia.

AP ha valutato in termini favorevoli l'accordo, ritenendo condivisibili i criteri indicati dall'Amministrazione sull'utilizzo delle risorse assegnate in relazione a ciascuna tipologia di votazione.

11 dicembre(incontro in videoconferenza).

All'ordine del giorno, i criteri di scelta delle sedi per l'assegnazione dei 93 *neo*-viceprefetti aggiunti che hanno concluso il VI corso di formazione iniziale.

Alla riunione hanno partecipato il Prefetto Maria Grazia Nicolò, *Vice Capo del Dipartimento per le Politiche del personale dall'Amministrazione civile e per le Risorse strumentali e finanziarie*, il Prefetto Anna Maria Manzone, *Direttore Centrale per le Risorse Umane*, il dirigente dell'*Ufficio IV-Relazioni sindacali*, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della carriera prefettizia.

Il Prefetto Manzone ha introdotto l'incontro illustrando le modalità di individuazione delle sedi da parte dell'Amministrazione.

Le sedi interessate sono:

- n. 62, per le quali è stata prevista l'assegnazione di un viceprefetto aggiunto;

- n. 9, caratterizzate da una particolare criticità, per le quali è stata stabilita l'assegnazione di due viceprefetti aggiunti;
- n. 5 capoluoghi di regione, individuati in base a significative problematiche o carenze, per i quali è stata definita l'assegnazione da due a quattro colleghi.

È stata considerata, in proposito, la presenza nelle sedi sia di viceprefetti che di viceprefetti aggiunti, al netto dei collocamenti a riposo previsti entro il 30 giugno 2021, nonché anche dei *neo*-viceprefetti che stanno frequentando il relativo corso che si concluderà a metà gennaio 2021.

È stato inoltre puntualizzato che tali sedi sono suscettibili di modificazioni in ragione della definizione delle procedure per il conferimento degli incarichi di *capo di gabinetto*.

Il Prefetto Manzone ha infine osservato che l'Amministrazione, nella consapevolezza di non poter risolvere con tali assegnazioni tutte le criticità presenti, ha ritenuto di fare una valutazione di più ampio respiro, considerando di affrontare le criticità ancora rimanenti nell'ambito della successiva assegnazione dei *neo*-viceprefetti.

AP ha fatto presente di concordare con la logica posta alla base dell'individuazione delle sedi di assegnazione dei *neo*-viceprefetti aggiunti, che tiene conto delle esigenze diverse delle Prefetture e intende affrontare le criticità specifiche attraverso una risposta differenziata in termini di numero di colleghi da assegnare per sede.

Ha altresì rappresentato l'importanza della corrispondenza tra il numero di posti individuati(93) e quello dei colleghi da assegnarvi, in quanto in tal modo risulta possibile garantire che tutte le sedi previste vengano effettivamente riempite secondo i criteri indicati.

Ha al contempo chiesto chiarimenti in merito alla percentuale di scopertura delle sedi incluse nell'elenco, sulla base della considerazione generale che tutte le sedi che

presentano la scoperta considerata devono potervi rientrare e nessuna deve rimanere esclusa.

Nel fare riferimento poi alle sedi caratterizzate da situazioni di particolare criticità, ha posto in evidenza la significativa carenza di personale presso la sede di Crotona.

Ha infine concluso, evidenziando come le problematiche connesse alle esigenze di copertura dei posti di funzione delle Prefetture

non possano essere disgiunte ancora una volta dalla inderogabile necessità di una riforma sostanziale dell'istituto della *mobilità*.

La stessa funzionalità della recente riorganizzazione dei *posti di funzione*, come il Presidente di AP ha esplicitato in altri incontri, non può prescindere infatti da un'adeguata graduazione e da una profonda ricostruzione dei meccanismi che regolano la cennata mobilità.

**Dirigente di AP-Associazione Prefetti*

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.